ANNO XXXV — Giovedì, 11 maggio 1882 — N. 128

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Anno	Trim.	Sem.	Anno
Provincie del Regno	L. 32	8	16	32
Roma	» 32 50	» 8	» 11	» 20
Per gli Stati d'Europa e l'Egitto	» — —	» 15	» 29	» 56
Stati Uniti dell'America settent.	» — —	» 18	» 34	» 66
America meridionale	» — —	» 20	» 38	» 72
Cina, Giappone, Chili, Australia	» — —	» 25	» 48	» 92

Gli abbonamenti scadono coll'ultimo d'ogni mese

Ciascun foglio: per Roma e Napoli cent. 5 per la altre Provincie cent. 20.
Un foglio arretrato cent. 20 — Per Roma 10.

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
In Roma all'Amministr. ino del Giornale, via del Seminario, 87, piaz terrena. Nelle Provincie, presso gli uffici postali.
A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Notre Dame des Victoires, 34.—A Londra, DELISY DAVIES et C., 1. Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro

Per gli annunzi, rivolgersi esclusivamente all'Agenzia d'annunzi dell'OPINIONE, via del Seminario, 87, piaz terrena, ROMA. Rappresentante per l'estero il sig. G. L. DAUBE E C., Parigi.

Roma, 10 maggio

BOLLETTINO POLITICO

Il signor Gladstone ha annunziato ieri alla Camera dei comuni che, in seguito all'assassinio di Cavendish e di Bourke, il governo dovrà esaminare nuovamente e rescindere una parte delle deliberazioni già prese riguardo alla politica da seguirsi in Irlanda, e che presenterà nella seduta di giovedì un progetto sulla repressione dei delitti in quell'isola. Quando questo progetto sarà votato, il ministero presenterà un progetto relativo ai fitti arretrati in Irlanda.

In una parola, il signor Gladstone spera che la Camera gli accorderà di fare un nuovo esperimento della sua politica costante ed incerta verso l'Irlanda, che abbe per epilogo il dramma si terribile di Phönixpark. Se così fosse realmente, si dovrebbe credere che il partito conservatore inglese ha realmente perduto ogni specie di influenza presso la pubblica opinione. Infatti, non si sarebbe mai presentata un occasione migliore per provare quanto fosse radicalmente sbagliata la nuova fase della politica irlandese del ministero Gladstone; come le concessioni fatte all'Irlanda siano un incentivo ai delitti ed ai disordini, essendo interpretate come una prova di debolezza, come infine queste concessioni non vengano giudicate eque e sufficienti, prova ne sia che dopo il *Land act*, dopo la scarcerazione dei sospetti, se ne pretendono altre e ben più importanti.

Ma il partito conservatore inglese si trova ora in grado di sostenere vittoriosamente la lotta contro il ministro Gladstone? Non lo crediamo. Dopo la morte di lord Beaconsfield, esso rivelò profondi dissensi, nè trovò un capo veramente accettato e rispettato dall'intiero partito. I conservatori potrebbero sperare di ritornare al potere soltanto se i dissensi fra le varie gradazioni del partito liberale accrescessero maggiormente, e se fosse da questo riconosciuta la necessità di abbandonare Gladstone, l'uomo, nel grado gli errori commessi, poss'egli in somma grado l'arte di guidare le maggioranze attraverso gli scogli parlamentari. La situazione politica è quindi molto confusa, e non sembra improbabile che il ministero, dopo aver esposto i suoi progetti per l'Irlanda, se ne vada anche i liberali pure dopo di a seguirlo, ricorrerà alle appendate di sciogliere la Camera ed interrogare il paese. Ma anche questo provvedimento, dopo l'impressione produtta nel Regno-Unito dei recenti assassinii in Irlanda, presenta gravi inconvenienti pel ministero. Ripetiamo che ci vorrà tutta l'abilità parlamentare del signor Gladstone per far fronte agli attacchi dei suoi avversari.

Per chi si facesse ancora illusioni sulle vere intenzioni della Francia a Tunisi, sarà utile riferire il seguente passo di un dispaccio dell' ufficioso *Temps* da Tunisi: « Lo diverse città visitate dal ministro signor Cambon sono Laghuan, Kemamet, Susa, Kairoun, Sfax, Gabès, Djerba, Zarzis, Mehdia e Monastir. Il ministro riportò un'ottima impressione dello stato di spirito delle popolazioni ch'egli ha potuto vedere. La calma, la tranquillità e la sicurezza regnano in quelle regioni.

« Gl'indigeni hanno accettato il nostro protettorato con una grande facilità. Essi si affidano alla nostra *parola sopratutto di far comprendere che siamo in Tunisia per rimanervi per sempre*, e non già momentaneamente per munirvi dalle tribù ribelli e ritirarci in seguito, come credevano alcune frazioni della popolazione in seguito alle asserzioni di alcune persone.

« Se, sino ad oggi, alcune tribù non hanno ancora sottomesse, è perchè temevano che il nostro soggiorno in Tunisia non fosse permanente. Se esse avessero avuto la convinzione che eravamo qui per sempre, esse avrebbero da lungo tempo fatto la loro sottomissione. Oggidì rimandarono il loro errore.

« A Zarzis specialmente, il signor Cambon vedile affluire le sue assertioni si ripetevano nelle regioni, che la Francia esercita effettivamente il suo protettorato sulla reggenza. L'impressione del nostro ministro è che le autorità e le popolazioni mostrano ottime disposizioni. » — Ecco ciò che si chiama parlar chiaro!

I FATTI DI MONTEVIDEO

Mentre arrivammo, si svolge davanti alla Camera dei deputati una interpellazione sui fatti di Montevideo. Ecco in gran parte ciò che ieri si leggeva nei fogli (tra italiani, naturalmente accusati, vennero tratti in carcere e quivi sottoposti a trattare degno di tempi e di popoli barbari. Il console italiano protestò, ma da principio rassicurano vano le sue rimostranze. Intervenne allora il cav. De Amezaga, comandante alla nave da guerra italiana che trovavasi a Montevideo di passaggio. Poi sopraggiunse il barone Cova, ministro plenipotenziario dell'Italia presso la repubblica Argentina e incaricato dal nostro governo di esaminare la vertenza coll'Uruguay e di provvedere. Il barone Cova impose va'un governo dell'Uruguay le seguenti condizioni:

1. Arresto e castigo esemplare di tutti quelli che risultano e risulteranno implicati nel fatto del mal trattamento inflitto nella prigione del Cabildo, agli individui Volpi e Petrone, cittadini italiani;

2. Il pagamento, quale attestato di profondo rincrescimento da parte del governo orientale, gli fatti sovraccitati in danno del disgraziato cittadino, della somma di *cinquanta mila franchi* in oro, da pagarsi integralmente e senza dilazione e da consegnarsi al capo e persona di console generale d'Italia in Montevideo.

3. Pubblica rettifica in termini esatti, da farsi nella risposta alla presente nota da parte di S. E. il ministro degli affari esteri orientale, delle espressioni contenute nelle pubblicazioni ufficiali riguardanti la autorità (Cioè: il manifesto del presidente della repubblica agli Italiani di Montevideo, in data 26 corrente marzo; il telegramma del 28 marzo del ministro degli affari esteri al ministro della repubblica orientale in Roma, pubblicato dal governo orientale, come pure la nota del 29 marzo ultimo all'incaricato di affari di Montevideo.

4. Visita ufficiale di S. E. il presidente della repubblica orientale a S. E. l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re d'Italia, in missione a Montevideo.

5. Saluto reciproco di cannoni in regola della marina.

Arrestata questa condizioni dal governo di Montevideo, la vertenza si può dire esaurita.

Questi in sunto furono i fatti che dal telegrafo ci vennero comunicati e che trovansi confermati dai giornali di Montevideo. Il governo italiano ha ottenuto la soddisfazione che gli spettava e noi dobbiamo rallegrarcene. Ora in altre gravi circostanze, il De Amezaga, comandante della nave italiana che trovavasi a Montevideo di passaggio, fu quegli che, sopraggiungendo subito, limitò delle proprie attribuzioni, l'azione diplomatica. Prima, però, dell'arrivo del nostro ministro plenipotenziario, e quando alla protesta del console Perrod, il governo dell'Uruguay rispondeva in modo evasivo, il comandante De Amezaga prese una vigorosa iniziativa. Che è avvenuto in quei giorni? Lettere da Montevideo narrano che l'on. Arion, ministro della marina invitò al comandante della *Caracciolo* un telegramma in cui gli ingiungeva « di astenersi da qualunque *manifestazione* di non sempre i poteri e le attribuzioni della Legazione. »

Questo dispaccio non era in cifre; quindi il governo di Montevid o ne conobbe il strano contenuto prima ancora del De Amezaga, e ne trasse argomento a perseverare nella sua resistenza. È vero che il passimo effetto di questo telegramma venne distrutto più tardi da un altro telegramma pure del ministro della marina, il quale spiegava e cercava di attenuare le parole del primo. Ad ogni modo questi particolari, sieno pur passeggieri, esercitati dal ministero italiano all'opera del De Amezaga, furono ragione di sorpresa e di dolore alla colonia italiana di Montevideo. Questo a noi, ci addolorano ma non ci sorprendono. Non il ritribuimo neppure a malevolenza per parte del ministro Arion. In quel primo telegramma vediamo una prova della fiacchezza con cui la politica del nostro ministero procede nelle questioni estere. Ci pare poco probabile che l'on Arion abbia telegrafato in quei termini di De Amezaga senza aver prima discorso col ministero degli affari esteri. Evidentemente, il ministero, in quel momento temeva le conseguenze di un contegno energico e si sentiva disposto ad accettare i meeti blandi, che, se può esercitare certo non avrebbero prodotto alcun risultato. La verità si è che il De Amezaga prima, e poi il barone Cova si mostrarono assai più coraggiosi del governo e presero non ne responsabilità che sarebbe tornato a loro danno, se come spesso avviene in tali casi, la fortuna non fosse stata propizia all'ardire.

Il diplomatico o il ministro che condussero questi negoziati a Montevideo, avevano dunque il sentimento di ciò ch'era richiesto dalla dignità e dall'onor nazionale. Hanno regolato il loro contegno di conseguenza. Hanno agito come di ore in Parlamento. Ciò sta bene, ma sarebbe stato meglio che quando ferveva il conflitto, il ministero si fosse astenuto da un atto che, per la sostanza e per la forma, doveva necessariamente togliere loro una parte di quella forza di cui avevano tanto bisogno.

Ma, ripetiamo, anche fare un'apprezzare, o per lo meno, scusare. Ma ciò che non ci sembra valga a dare che il comandante De Amezaga avesse oltrepassato il segno. Ma dopo che l'onore della bandiera nazionale impegnato in quella guisa, spettava proprio al ministro della marina di ordinare al comandante della « Caracciolo » di ritirare il telegramma in cui gli ingiungeva « di astenersi da qualunque *manifestazione* di non sempre i poteri e le attribuzioni della Legazione. »

Questo dispaccio non era in cifre; quindi il governo di Montevid o ne conobbe il strano contenuto prima ancora del De Amezaga, e ne trasse argomento a perseverare nella sua resistenza. È vero che il passimo effetto di questo telegramma venne distrutto più tardi da un altro telegramma pure del ministro della marina, il quale spiegava e cercava di attenuare le parole del primo. Ad ogni modo questi particolari, sieno pur passeggieri, esercitati sul ministero italiano all'opera del De Amezaga, furono ragione di sorpresa e di dolore alla colonia italiana di Montevideo. Questo a noi, ci addolorano ma non ci sorprendono. Non li attribuiamo neppure a malevolenza per parte del ministro Arion. In quel primo telegramma vediamo una prova della fiacchezza con cui la politica del nostro ministero procede nelle questioni estere. Ci pare poco probabile che l'on Arion abbia telegrafato in quei termini di De Amezaga senza aver prima discorso col ministero degli affari esteri. Evidentemente, il ministero, in quel momento temeva le conseguenze di un contegno energico e si sentiva disposto ad accettare i meeti blandi, che, se può esercitare certo,

son non che dei ministri degli esteri e di agricoltura, industria e commercio presenta il progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per il trattato di commercio e di navigazione colla Francia e ne chiede l'urgenza. Propone che questo progetto sia dal ritiro del numero di una Commissione speciale di cinque membri di presidente, con incarico di riferire a lunedì.

CAMERA DUBINI non crede opportuno abbandonare il trattato come pel 1° febbraio potrebbero risentirne leggi stesse e non vi si potrebbe più provvedere altrimenti che mediante

MAGLIANI raccomanda l'adozione della proposta.

BONELLI si associa alla proposta di Dubini e vorrebbe che la Camera votasse subito.

BRIOSCHI non può associarsi alla proposta Dubini. Non si può votare una legge senza aver prima esaminato gli articoli.

La Camera non può assumere la responsabilità di votare leggi senza conoscerne il contenuto.

Vorrebbe che il progetto fosse mandato agli uffici.

DUBINI non insiste nella sua proposta. Prega soltanto il ministro di dire se vi sia urgenza.

MANCINI risponde che l'urgenza è dettata dalla stessa natura delle cose.

Non vorrebbe che la Camera si facesse illusione sulla facilità di discutere e votare in poche sedute un trattato così importante.

Prega la Camera a non voler ritardare la discussione del trattato.

PEPOLI fa presente che la Commissione del Senato ha già nominato il suo ufficio di presidenza, e che quindi non vi sarebbe difficoltà di convocarla.

PERI fa presente che la Commissione della Camera ha già nominato il suo ufficio di presidenza, e che quindi non vi sarebbe difficoltà di convocarla.

Si dice che il nostro ministro degli esteri abbia dichiarato che non vi sarebbe più tempo per la discussione del trattato.

MANCINI risponde che non ha detto che il trattato non possa discutersi, ma che vuole che la Camera sappia che non vi sarebbe più tempo per la discussione.

BONELLI si associa alla proposta Dubini.

PEPOLI dice che la Commissione del Senato non ha ancora nominato il suo ufficio di presidenza.

MANCINI dice che la Commissione del Senato non ha ancora nominato il suo ufficio di presidenza.

BRIOSCHI dice che la Commissione della Camera ha già nominato il suo ufficio di presidenza.

PERI dice che la Commissione del Senato ha già nominato il suo ufficio di presidenza.

MANCINI dice che la Commissione del Senato ha già

L'orribile naufragio gettò sulla costa orientale gli abitanti di tutti i paesi circonvicini, ed il regginento che, come sentii, nessuna misura di precauzione aveva trala-sciata per prevenire ogni disordine, spiegato un servizio lodevolissimo. Bottegraisi, ... gerenti di Como annunziano che l'altro giorno, nelle ore pomeridiane, giunse in quella città la principessa Dolgorski, vedova del generale delle Czar Alessandro II. Con speciale battello delle Se-ti a Rusta S. A. si recava a Bellagio, ove prese alloggio al *Grand Hôtel Bellagio*, fermandovisi due o tre dì.

Decesso del 17 maggio. — Il ... no 17 maggio avvenne un decesso lu-o al vicolo, che pure non porta alcun ... Le linee delle centralità traversano l'A-frica, il Siberia, le Indie, l'Egitto, l'Arabia, la Persia, il Turkestan e la China. L'Italia avrà pure colla sua Eritrea colle Isole Italiane delle accidentale centrale.

L'illustre astronomo Camillo Flammarion ha pubblicato, nel numero 3 del giornale l'*Astronomie*, un abbozzo ragguaglio ... l'eclissi del 17 maggio « L'oiguglia, ... di pag. 84, della differenza del ... ...

CITTÀ DI TORINO

Avviso di secondo incanto

Alle ore 2 pom. di martedì 22 maggio 1889, nel civico Palazzo si procederà a nuovo esperimento d'asta, col metodo della licitazione mista ad estinzione di candela vergine, per la **vendita** (precedentemente annunciata), **in due distinti Lotti,** dello **Stabilimento dei Molini** posto nella Città, detti **di Dora** e **del Molinetto** e dei diritti ad essi inerenti.

Il Lotto primo comprende: Lo stabilimento dei Molini detti di Dora, composti di fabbricati e sui annessi, della superficie di metri quadrati 1600 circa, ed ancora nella parte corpo di proprietà municipale, che derivano dal torrente Dora Stura detti di Lanzo, e dalla bealera detta Regia, quali sono costituiti nel progetto di stabilimento che comprende la località suddetta, e che trovasi ostensibile nell'ufficio municipale, sul piazzale detto Valdocco, e nel locale dei magazzini e laboratorio di tessitura.

Il Lotto secondo comprende: I Fabbricati e dipendenze detti di Dora, della superficie di metri quadrati 4886 circa, composti di una massiva casa civile e di più corpi fabbricati rustici, di altra casa a ponente a tre piani, pure civile, e di due piccole latrine ad uso delle famiglie dei mugnai, e di tettoie con sovrastante fienile, il tutto in buono stato, con entrata dalla via Valdocco, e con accesso dalla bealera.

La vendita farà luogo sotto le seguenti norme, cioè: 1. Separata, per ciascun Lotto, la delibera, la medesima avverrà a favore di quel concorrente che avrà fatto l'offerta più vantaggiosa, e che sarà approvata dal Consiglio Municipale.

2. Ogni concorrente dovrà depositare, prima di essere ammesso all'incanto, in danaro effettivo od in cartelle del Debito Pubblico dello Stato, al valore di Borsa, la somma di lire 10,000 per il Lotto primo, e di lire 5000 per il Lotto secondo.

3. Il deliberatario dovrà pagare, entro il mese successivo a quello in cui avrà luogo la delibera definitiva, la somma di lire 50,000 per il Lotto primo, e di lire 20,000 per il Lotto secondo, e così successivamente, entro ogni mese, le somme di lire 10,000 per il Lotto primo, e di lire 5000 per il Lotto secondo, sino al pagamento del prezzo totale.

4. Il deliberatario dovrà pagare gli interessi del prezzo di delibera, in ragione del 4 per cento all'anno, a partire dal giorno in cui avrà luogo la delibera definitiva, e quindi successivamente ogni anno, sino al pagamento del prezzo totale.

5. Il deliberatario dovrà pagare le spese relative all'asta, prima di essere immesso nel possesso dei beni, e quindi quelle relative all'atto di vendita, nel termine di giorni 15 dalla data in cui avrà luogo la delibera definitiva.

6. Il deliberatario dovrà pagare le spese relative all'atto di vendita, nel termine di giorni 15 dalla data in cui avrà luogo la delibera definitiva.

7. Il deliberatario dovrà pagare le spese relative all'atto di vendita, nel termine di giorni 15 dalla data in cui avrà luogo la delibera definitiva.

8. Il deliberatario dovrà pagare le spese relative all'atto di vendita, nel termine di giorni 15 dalla data in cui avrà luogo la delibera definitiva.